

MATHERA

RIVISTA TRIMESTRALE DI STORIA E CULTURA DEL TERRITORIO



Editore: Associazione Culturale ANTROS - registrazione al tribunale di Matera n. 02 del 05-05-2017 - 21 mar/20 ggi 2018 - Anno II - n. 3 - €7,50



Foto e documenti
inediti di Pascoli
a Matera

Trasgressioni
di ogni tempo

Poster in omaggio:
Atlante urbano di
Matera 1875-2013

Il presente Pdf è la versione digitale in bassa risoluzione della pubblicazione cartacea della rivista MATHERA.

L'editore Antros rende liberamente disponibili in formato digitale tutti i contenuti della rivista, esattamente un anno dopo l'uscita.

Sul sito www.rivistamathera.it potete consultare il database di tutti gli articoli pubblicati finora divisi per numero di uscita, autore e argomento trattato.

Nello stesso sito è anche possibile abbonarsi alla rivista, consultare la rete dei rivenditori e acquistare la versione cartacea in arretrato, fino ad esaurimento scorte.

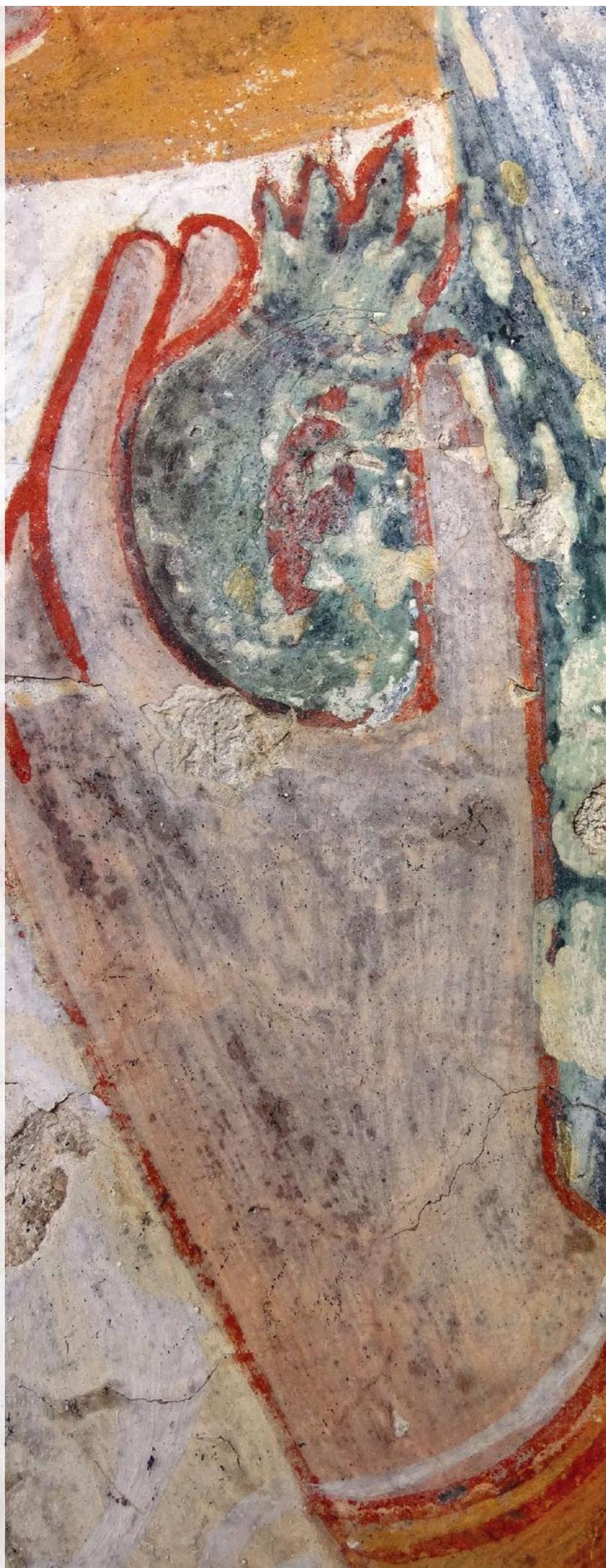
Chi volesse disporre della versione ad alta risoluzione di questo pdf deve contattare l'editore scrivendo a:

editore@rivistamathera.it

specificando il contenuto desiderato e il motivo della richiesta.

Indicazioni per le citazioni bibliografiche:

Paolicelli, La cappella dei Sette Dolori e il culto dell'Addolorata a Matera, in "MATHERA", anno II n. 3, del 21 marzo 2018, pp. 100-105, Antros, Matera



MATHERA

Rivista trimestrale di storia e cultura del territorio

Anno II n.3 Periodo 21 marzo - 20 giugno 2018

In distribuzione dal 21 marzo 2018

Il prossimo numero uscirà il 21 giugno 2018

Registrazione Tribunale di Matera

N. 02 DEL 05-05-2017

Il Centro Nazionale ISSN, con sede presso il CNR, ha attribuito alla rivista il codice ISSN 2532-8190

Editore

Associazione Culturale ANTROS
Via IV novembre, 20 - 75100 Matera

Fondatori

Raffaele Paolicelli e Francesco Foschino

Direttore responsabile

Pasquale Doria

Redazione

Sabrina Centonze, Francesco Foschino, Isabella Marchetta,
Raffaele Paolicelli, Valentina Zattoni.

Gruppo di studio

Domenico Bennardi, Olimpia Campitelli, Domenico Caragnano, Sabrina Centonze, Gea De Leonardis, Franco Dell'Aquila, Mariagrazia Di Pede, Pasquale Doria, Angelo Fontana, Francesco Foschino, Giuseppe Gambetta, Emanuele Giordano, Rocco Giove, Isabella Marchetta, Angelo Lospinuso, Mario Montemurro, Nunzia Nicoletti, Raffaele Paolicelli, Giulia Perrino, Giuseppe Pupillo, Caterina Raimondi, Giovanni Ricciardi, Rosalinda Romanelli, Angelo Sarra, Giusy Schiuma, Nicola Taddonio.

Progetto grafico e impaginazione

Giuseppe Colucci

Consulenza amministrativa

Studio Associato Commercialisti Braico - Nicoletti

Tutela legale e diritto d'autore

Studio legale Vincenzo Vinciguerra

Stampa

Antezza Tipografi - via V. Alvino, Matera

Per contributi, quesiti, diventare sponsor, abbonarsi:

Contatti

redazione@rivistamathera.it - tel. 0835/1975311

www.rivistamathera.it

 Rivista Mathera

Titolare del trattamento dei dati personali

Associazione Culturale ANTROS

I contenuti testuali, grafici e fotografici pubblicati sono di esclusiva proprietà dell'Editore e dei rispettivi Autori e sono tutelati a norma del diritto italiano. Ne è vietata la riproduzione non autorizzata, sotto qualsiasi forma e con qualunque mezzo. Tutte le comunicazioni e le richieste di autorizzazione vanno indirizzate all'Editore per posta o per email: Associazione Antros, Via IV Novembre, 20 - 75100 Matera; editore@rivistamathera.it

L'Editore ha acquisito tutti i diritti di riproduzione delle immagini pubblicate e resta a disposizione degli aventi diritto con i quali non è stato possibile comunicare o per eventuali omissioni o inesattezze.

Mathera non riceve alcun tipo di contributo pubblico.

Le biografie di tutti gli autori sono su:

www.rivistamathera.it

Mathera viene resa liberamente disponibile online, in formato digitale, dodici mesi dopo l'uscita.



SOMMARIO

ARTICOLI

- 7 Editoriale - Mathera cerca casa**
di Pasquale Doria
- 8 Trasgressioni di ogni tempo: costumi sessuali e costumi sociali**
di Isabella Marchetta e Salvatore Longo
- 14 I francobolli raccontano la Basilicata**
di Raffaele Natale
- 18 Michele Amoroso: oscuro e mirabolante artista materano**
di Raffaele Paolicelli
- 22 Ritratto di Giovanni Pascoli, giovane insegnante di greco e latino a Matera e altri documenti inediti**
di Pasquale Doria
- 26 La demarcazione dello spazio Divino nelle teorie di santi**
di Domenico Caragnano e Sabrina Centonze
- 33 Le iscrizioni pseudo-cufiche nelle chiese lucano-pugliesi**
di Sabrina Centonze
- 40 Una moneta inedita per la zecca di Melfi**
di Luigi Lamorte e Isidoro Minniti
- 44 Un monumento megalitico della murgia materana**
di Gianfranco Lionetti e Marco Pelosi
- 52 Interfectus Comes...**
di Ettore Camarda
- 58 La famiglia Nugent ad Irsina (1816-1954)**
di Gaetano Morese
- 62 Matera. Un nuovo laboratorio urbano?**
di Mariavaleria Mininni
- 64 Un viaggio nel tempo profondo: ciò che resta del mare**
di Giuseppe Gambetta
- 68 Alcuni dei fossili più comuni nelle calcareniti e nelle argille del territorio materano**
di Giuseppe Gambetta
- 72 Approfondimento - Descrizione stratigrafico-paleontologica ottocentesca dei dintorni di Matera**
di Giuseppe Gambetta
- 77 Storia di una brocchetta esposta nel Museo Ridola di Matera**
di Isabella Marchetta
- 80 Approfondimento - La sigillata, una pregiata ceramica "metallica"**
di Isabella Marchetta

RUBRICHE

- 82 Grafi e Graffi**
Il cristogramma e l'ancora, gli emblemi di Cristo
di Sabrina Centonze
- 84 HistoryTelling**
Narrazioni-narrate, storie-istoriate, racconti-raccontati
di Isabella Marchetta
- 86 Voce di Popolo**
La leggenda del Monacello
di Domenico Bennardi
- 89 La penna nella roccia**
Origine ed evoluzione delle gravine
La gravina di Matera
di Mario Montemurro
- 94 Verba Volant**
Parole sante. La liturgia, la devozione e il dialetto
di Emanuele Giordano
- 97 Radici**
Antica liana rinvenuta nella Gravina di Picciano
di Giuseppe Gambetta
- 100 C'era una volta**
La cappella dei Sette Dolori e il culto dell'Addolorata a Matera
di Raffaele Paolicelli
- 106 Scripta Manent**
Roberto Caprara: "perchè non esiste una civiltà rupestre"
di Franco dell'Aquila
- 112 Echi Contadini**
Lavoro dei campi e vita domestica: nomi di attrezzi e oggetti
di Angelo Sarra
- 114 Piccole tracce, grandi storie**
8 aprile 1888: la strage di Bernalda
di Francesco Foschino
- 117 Ars nova**
Il riconoscimento di un'arte "illegale" e il suo sviluppo nel tempo
di Nunzia Nicoletti
- 120 Il Racconto**
Tu sei bellezza
di Beatrice Cristalli

In copertina:

Particolare del ventaglio liturgico con decorazione pseudo-cufica a palindromo. Flabello di San Sabino, Museo dei Vescovi, Canosa di Puglia (foto da G. Bertelli, M. Falla Castelfranchi, Canosa di Puglia fra Tardoantico e Medioevo, Autostrade Spa, Roma, 1981, Tavola LXIII).

Alla pagina precedente:

Il Giudizio Universale, affresco, dettaglio, Cattedrale di Matera (foto di Rocco Giove).

La cappella dei Sette Dolori e il culto dell'Addolorata a Matera

di Raffaele Paolicelli

Come spesso accadeva nei Sassi, a dare il nome ad alcune contrade o strade erano chiese o cappelle tutt'oggi esistenti o talvolta andate distrutte. La conservazione della loro memoria viene di fatto tramandata grazie al toponimo e in alcuni casi anche a tracce superstiti ancora tangibili.

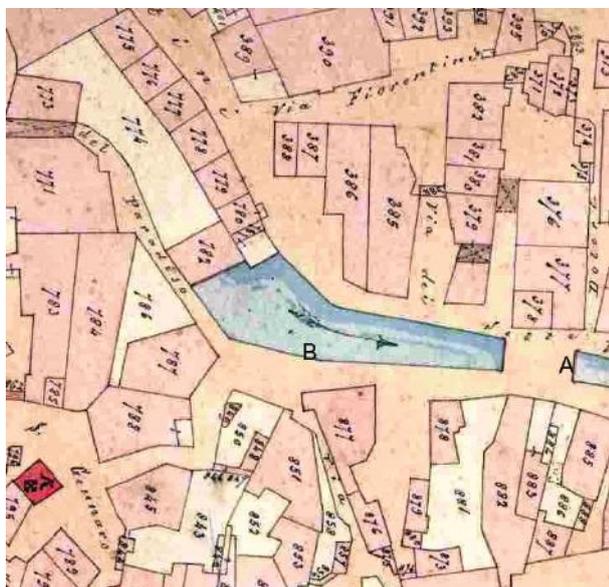
È il caso della via denominata "Sette Dolori" presente nel Sasso Barisano già nell'Ottocento e lo si evince dalla mappa catastale (fig. 1), a dare il nome alla strada era una cappella presente sul ponte che permetteva l'attraversamento da una sponda all'altra del Grabilione (lettera "A"; all'altezza dell'odierna via S. Giovanni Vecchio). Nel 1902 tale cappella fu dotata di un dipinto a olio su lamiera raffigurante l'Addolorata, o Madonna dei Sette Dolori, eseguita dall'artista materano Michele Amoroso (vedi articolo a pag. 18). Nella mappa del 1911 è possibile vedere l'esatta ubicazione della cappella sul ponte (fig. 2) poi abbattuto, tra il 1912 e il 1914, durante i lavori finalizzati alla copertura del Grabilione (detto anche Fosso) del Sasso Barisano. Tali lavori cau-

sarono anche la rimozione della primigenia cappella dei Sette Dolori il cui altare marmoreo fu spostato nella vicina chiesa rupestre di S. Antonio Abate.

La ricostruzione della cappella (fig. 3) risale agli anni Venti, fu infatti edificata in un'area distante pochi metri rispetto alla precedente. Fu infatti addossata alla parete che fungeva da sponda destra del corso d'acqua ed è visibile nella mappa comunale realizzata in seguito alla copertura del Grabilione. Il dipinto della Vergine dei Sette Dolori, realizzato nel 1902 per la precedente cappella andata distrutta, fu trasferito sulla parete di fondo al di sopra del nuovo altare (fig. 4). A decorare l'interno della cappella erano anche delle tovaglie bianche disposte con cura sull'altare, una lampada a olio, due candelieri in ottone, una statua dell'Eterno. Della manutenzione invece se ne occupava costantemente la famiglia Padula, alias *zazzarèdd*, che viveva in una casa proprio di fronte alla cappella.

Le funzioni religiose nella chiesetta avvenivano sporadicamente durante l'anno e intensamente solo nel mese di maggio, un po' come accadeva anche per le edicole votive distribuite nei Sassi. L'organizzatrice e responsabile era Rosaria *del sale*¹ (ved. Moliterni) così detta in quanto titolare dell'attività sale e tabacchi, la quale per tutto il mese alle 14:00 coordinava la recita del Rosario dinnanzi a circa cinquanta persone disposte nel piazzale antistante la cappella. Tale funzione quotidiana avveniva senza la presenza del sacerdote ma su coordinazione della signora Rosaria la quale il primo maggio, di ogni anno, delegava le sorelle Padula per andare a prendere la cosiddetta *pietra sacra*² dalla chiesa di S. Giovanni

Fig. 1 - Stralcio di mappa del 1875. Con la lettera A si indica la posizione della primigenia cappella dei Sette Dolori contigua all'omonima via. Con la lettera B si indica la posizione della cappella ricostruita successivamente alla copertura del Grabilione



1 Nei Sassi era conosciuta da tutti sia perché la sua attività di sale e tabacchi era un punto di intrattenimento serale per gli uomini e per coloro che risiedevano nei paraggi, ma non solo, era un punto di riferimento per l'intero vicinato anche grazie ad altre sue capacità. Scriveva per conto di donne che volevano inviare una lettera al proprio marito trasferitosi in Germania per motivi lavorativi o partito per la guerra. Si diletta nel fare la ragioniera, la psicologa e spesso anche l'agente matrimoniale.

2 Lastra in arenaria o marmo spessa circa tre centimetri che fungeva da altare portatile. Di forma rettangolare o quadrata con dimensioni che variavano dai trenta ai cinquanta centimetri. Poteva contenere delle reliquie e spesso veniva incastonata sulla mensa in un apposito vano lo stesso giorno della consacrazione.

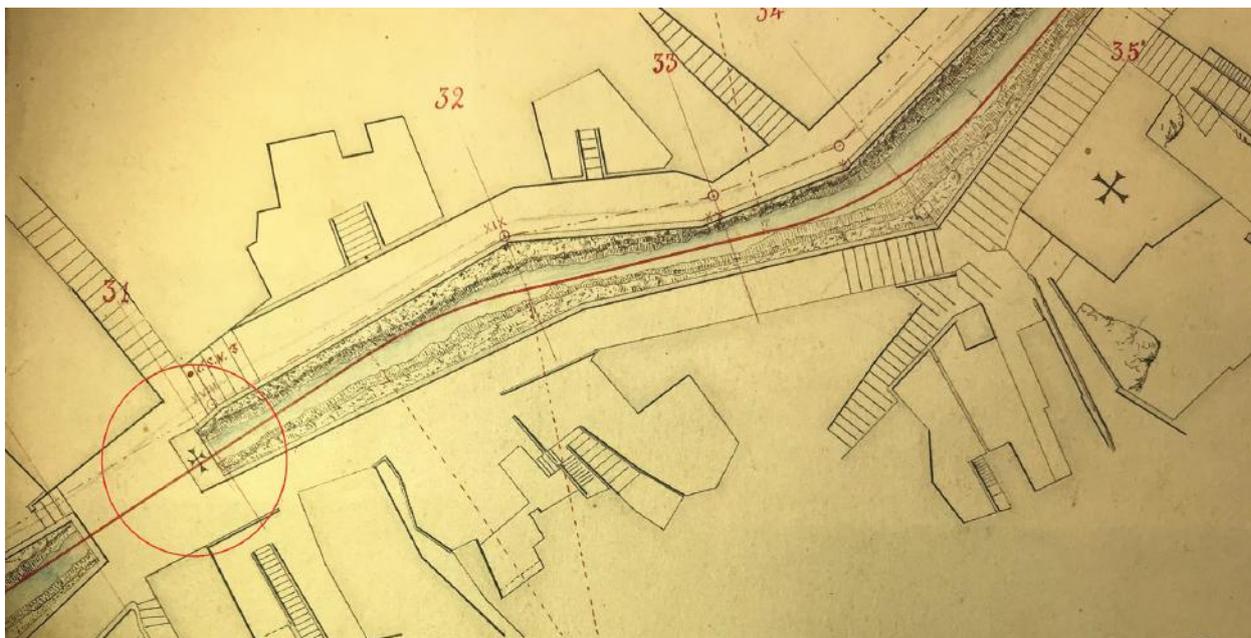


Fig. 2 - Cappella dei Sette Dolori (indicata nel cerchio rosso). ASM, Genio Civile 1° versamento, busta 608, f 3270, progetto di sistemazione del fosso Barisano nell'abitato della città di Matera, 11 dicembre 1911. Su concessione del Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo

Battista. Tale periodo di preghiera si chiudeva a fine maggio con l'unica messa da parte del prete di S. Giovanni (all'epoca don Tommaso o don Raffaele) che da S. Giovanni si recava alla cappella dei Sette Dolori di via Fiorentini assieme al sacrestano. Solo allora la pietra sacra poteva essere restituita fino alla riconsegna prevista per l'anno successivo, dall'anno dell'abbandono in poi fu invece lasciata nella cappella (fig.4).

Vi erano altri due giorni dell'anno in cui l'area antistante la chiesetta tornava a essere un punto di riferimento e di ritrovo per gli abitanti del vicinato di via Fiorentini. Il giorno di S. Antonio Abate, 17 gennaio, e il giorno dell'Annunziata, 25 marzo, in entrambi i casi si accendeva un piccolo falò e attorno ad esso si pregava, si cantava, si ballava e si degustava la *fedda rossa*.

Sfollamento dei rioni Sassi e distruzione della cappella

Per svariati decenni gli abitanti di quel rione dei Sassi hanno condiviso tali momenti di aggregazione e di fede fino agli anni dello sfollamento portato a compimento sul finire degli anni Sessanta. Nel 1968, appunto, anche i Padula lasciarono la loro abitazione per essere trasferiti nei nuovi rioni. In seguito alla legge n. 619 del 17 maggio 1952, la maggior parte delle abitazioni dei Sassi fu sgomberata, seguì quindi una fase di abbandono e deperimento dei luoghi.

Nel 1973 avvenne una frana nella parte alta della Civita che comportò il crollo di una parte di piazza Duomo e del muraglione di contenimento. La parte sottostante fu parzialmente coperta da macerie, le quali, durante i lavori di consolidamento e ricostruzione del muro, furono ammassate accanto alla cappella dei Sette Dolori che nel frattempo aveva subito importanti lesioni (fig.

5). Nel 1981 si provvide, così, non solo alla rimozione dei massi ma nel contempo anche alla definitiva e inspiegabile distruzione della cappella.

Il dipinto dell'Addolorata fu spostato all'interno della vicina chiesa della Madonna delle Virtù nuova, costruita nel 1895, nella quale è tutt'oggi presente, qui si festeggia ogni anno la Madonna dei Sette Dolori il quinto venerdì di Quaresima (*quest'anno sarà il 23 marzo*). Da qualche anno anche l'originario paliotto d'altare in marmo (che per un secolo ha decorato l'altare

Fig. 3 - Cappella dei Sette Dolori, neg. E 3758, Agosto 1973. Foto Archivio Fotografico della Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio della Basilicata





Fig. 4 - Cappella dei Sette Dolori, interno, al di sotto dell'altare si può notare la pietra sacra. Neg. E 3755, agosto 1973. Foto Archivio Fotografico della Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio della Basilicata

della chiesa di S. Antonio Abate) raffigurante un cuore trafitto da sette spade, è stato reimpiegato in un altare moderno al di sotto del dipinto.

Sul muro di via Fiorentini tutt'oggi si leggono evidenti tracce superstiti che consentono di comprendere l'esatta posizione della cappella, le dimensioni, l'andamento della volta a botte, i salienti del tetto e soprattutto la posizione dell'altare.

Una proposta di ricostruzione

Il 26 luglio 2017 il sig. Antonio Padula, a nome della sua famiglia (figli e fratelli), ha inviato al Comune di Matera una richiesta di autorizzazione per la ricostruzione della cappella: *“Per devozione religiosa, per ricordi legati all’infanzia vissuta nella frontale abitazione e per contribuire alla rivitalizzazione dei Sassi”*; impegnandosi ad assumersi tutti i costi e con l'intento di consegnare al Comune l'opera ultimata a titolo gratuito.

Il culto dell'Addolorata a Matera e le sue origini

In realtà a Matera erano tre le cappelle dedicate alla Madonna dei Sette Dolori. Oltre a quella sopra menzionata di via Fiorentini, non più esistente, ce n'è una nella Civita, inglobata all'interno di palazzo Venusio e una nella chiesa di S. Francesco d' Assisi sede della confraternita.

I Venusio furono i primi a Matera, probabilmente, a

Fig. 5 - Cappella dei Sette Dolori, neg. E 3756, Agosto 1973. Foto Archivio Fotografico della Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio della Basilicata





Fig. 6 - Lastra lapidea incastonata nel pavimento della cappella dell'Addolorata, già SS. Trinità, nella chiesa di S. Francesco d'Assisi

favorire tale culto mediante la fondazione del Beneficio di *jus patronatus* e l'intitolazione a Maria SS. dei Sette Dolori della loro chiesetta. La costruzione avvenne attorno al 1672 e poi dotata del vestibolo antistante, circa cinquant'anni dopo, per permettere l'accesso dalla via pubblica [Pentasuglia 1983].

Il Nelli in merito alla fam. Venusio riporta anche che ai suoi tempi fu «rifatta la loro antica chiesa della Beatissima Vergine de' Sette dolori a costo di loro casa, e Palazzo dal quale hanno ottenuto facoltà dalla santa congregazione del concilio di avere la comunicazione delle stanze di esso Palazzo dentro la chiesa per mezzo d'un coretto, seu orchestro per consentirsi il Sacrosanto Sacrificio della Messa in tutti li giorni e festivi e solenni per essi di sua famiglia ed ogni altri vi si trovasse» [Nelli 1751].

La confraternita dell'Addolorata nacque, invece, a Matera nel 1817 ed era assimilabile tra le confraternite dei nobili in quanto, da statuto, ammetteva l'ingresso soltanto a galantuomini o a proprietari civili. La sede del sodalizio era all'interno della chiesa di S. Francesco d'Assisi e coesistette a pari diritti e doveri con il capitolo metropolitano.

Il Volpe nel 1818 riferendosi alla cappella della SS. Trinità scrive: «Oggi in questa cappella si venera la Beata Vergine sotto al titolo dell'Addolorata, a petizione d'una nobile, distinta e divota fratellanza eretta con prescritte regole nel 1817 sotto un tale specioso titolo, portante il sacco bianco» [Volpe 1818]. Secondo disposizioni regie del 1825 tutti i nuovi sodalizi dovevano dedicarsi alla beneficenza cristiana, occuparsi dei poveri, dei carcerati e di allontanare i giovani ragazzi dalle bettole. La confraternita dell'Addolorata prese il posto, all'interno della chiesa di S. Francesco d'Assisi, dell'arciconfraternita della SS. Trinità oltre alla devozione alla Vergine e continuerà a mantenere vivo il culto Trinitario fino alle soglie del Novecento [Rinaldi 1993]. Quest'ultima operava già dal Cinquecento e aveva una cappella omonima all'interno della Chiesa di S. Francesco d'Assisi (la terza a sinistra). L'attività della confraternita della SS. Trinità cessò a causa della soppressione del convento di S. Francesco d'Assisi dei PP. Minori Conventuali sancita dal decreto del 25 luglio 1812, da allora la chiesa venne affidata al Capitolo della Cattedrale [Altavilla 1986].

Oggi incastonata nel pavimento della cappella dell'Addolorata, già SS. Trinità, all'interno della chie-

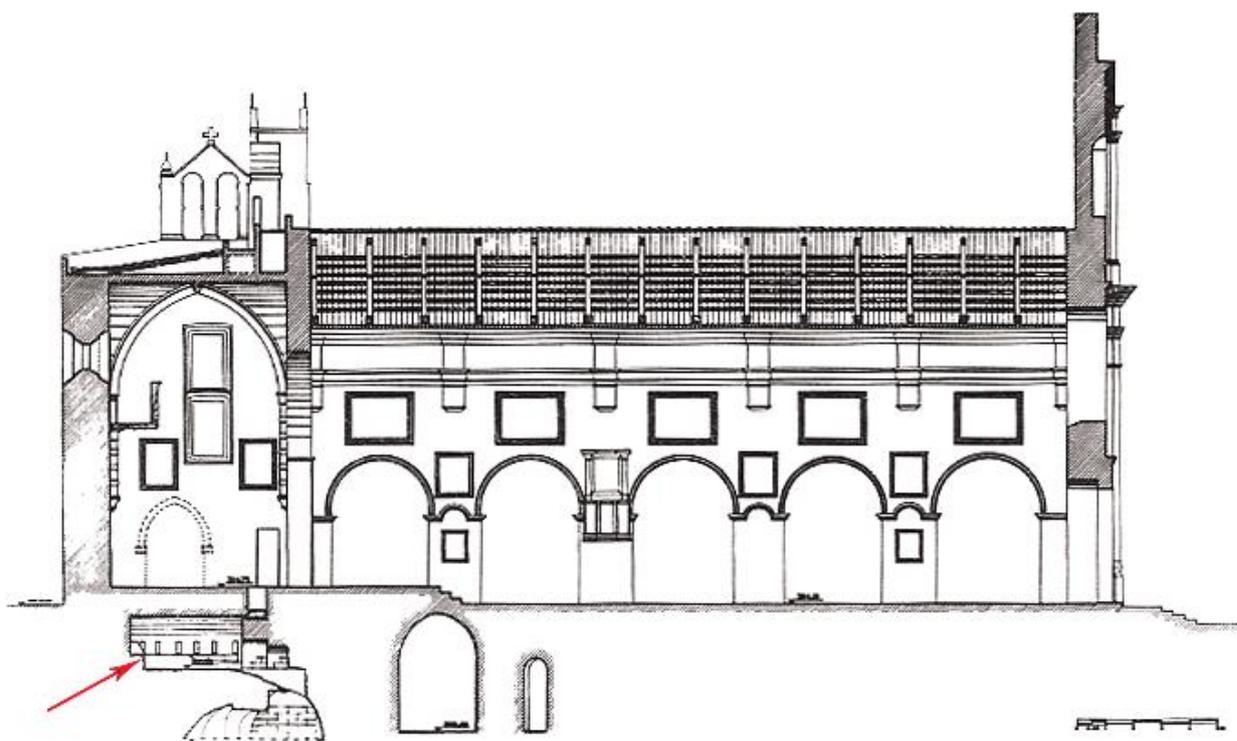


Fig. 7 - Sezione della chiesa di S. Francesco d'Assisi. La freccia rossa indica la posizione ipogea del putridarium che si sviluppa al di sotto dell'area presbiteriale. Foto tratta dal testo "Matera Piazza San Francesco d'Assisi, origine ed evoluzione di uno spazio urbano" 1986, Tav 5 p. 257

sa di S. Francesco d'Assisi, è presente una lastra lapidea con iscrizione che recita «*Ante Annum MDCCCXLI sodalitati Beatae Virginis Septem Dolorum Hypocaustum hic erat*» (prima del 1841 era qui l'ipogeo del sodalizio della Beata Vergine dei Sette Dolori), (fig. 6).

Tale iscrizione fornisce immediate informazioni ma allo stesso tempo equivoca poiché accanto alla lapide vi è una botola che permette di accedere alla sottostante chiesa rupestre da sempre conosciuta col nome dei SS. Pietro e Paolo, e non dei Sette Dolori. Oggi l'ipogeo corrispondente con la chiesa dei santi Pietro e Paolo non è comunicante con altri ipogei presenti al di sotto della chiesa di S. Francesco d'Assisi ma in passato è probabile che lo fosse. In realtà l'ipogeo ad uso funerario della confraternita dell'Addolorata si sviluppa al di sotto dell'area presbiteriale a NE rispetto a quello della chiesa rupestre dei SS. Pietro e Paolo (fig. 7). L'angusto accesso è possibile per mezzo di una piccolissima botola, ricavata dal pavimento della cella campanaria posta a destra dell'abside, che permette di intercettare la scalinata di accesso al *putridarium*. Al di sotto della predetta scalinata è presente un sottopassaggio murato che permetteva il collegamento con altri ambienti contigui disposti su una quota inferiore. La camera ipogea è a pianta rettangolare, voltata a botte e presenta sedili detti "a scolatoio" disposti su tre lati, alcuni di essi contengono teschi e altri resti scheletrici.

Sul piano di calpestio sono disposti, inoltre, resti di una bara. Le pareti di fondo hanno tracce di pittura, su una si legge chiaramente la Madonna dei Sette Dolori e su quella opposta i resti di una Crocifissione (figg. 8 e 9).

Sulle pareti laterali della cappella dell'Addolorata, già SS. Trinità, sono presenti due ovali che rappresentano un cuore trafitto da sette spade simboleggianti i sette dolori affrontati dalla Madonna o "Mater Dolorosa". È presente, inoltre, la predetta lapide incastonata nel pavimento della cappella attestante la presenza dell'ipogeo della Beata Vergine dei Sette Dolori impiegato fino al 1841. L'originaria posizione di tale lapide era probabilmente nel pavimento della cella campanaria, dalla quale si scende nel *putridarium*, ma che poi durante i lavori di

restauro fu abbassato di mezzo metro e probabilmente fu spostata nella cappella. In alternativa la sua ubicazione accanto alla botola che permette l'accesso alla chiesa dei SS. Pietro e Paolo indica che gli ipogei fossero un tempo comunicanti tra loro.

La data indicata sulla lapide non è casuale poiché tale ipogeo ebbe utilizzo funerario da parte della confraternita fino al 1841, anno in cui ci fu l'apertura del Camposanto (inaugurato il 9 giugno). In realtà sin dal 1806, con l'editto napoleonico di Saint Cloud, era stato vietato nel Regno d'Italia il seppellimento di defunti nel centro abitato e quindi nelle chiese sia per motivi igienici che ideologici. Tale decreto sancì la nascita dei moderni cimiteri che però furono realizzati con enorme ritardo in molte città del Regno.

Seguirono proteste da parte del popolo, del clero secolare e delle congreghe. Il popolo vide «*i cadaveri dei propri cari gettati in un pantano acquoso*» sulla collina della Cona [ASP 1843]. Ne conseguì una diminuzione di atti di carità nei confronti della chiesa e delle congreghe nel momento in cui vennero meno antichi privilegi che spesso rappresentavano anche un mezzo di sostentamento. Uno dei compiti principali svolti dalle confraternite era, infatti, il servizio funerario, l'ufficiatura dei cadaveri ed esequie. Tutto ciò contribuì alla diminuzione di potere da parte delle confraternite e alla loro successiva decadenza. La confraternita dell'Addolorata, però, ottenendo il permesso di poter costruire una cappella all'interno del camposanto si assicurò nuove iscrizioni di membri (nel 1905 erano 58, nel 1953 diventarono ben 104). Tra le nuove disposizioni di regolamento fu previsto l'accompagnamento di fratelli defunti fino al Camposanto e la loro sepoltura nella cappella Comune [Rinaldi 1993].





Fig. 8
Affresco della Madonna dei Sette Dolori
all'interno del putridarium in San Francesco d'Assisi, Matera.
Foto A9349 - Archivio Fotografico della
Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio della
Basilicata

Ringraziamenti:

Enzo Viti, Biagio Lafriatta, Giuseppe Gambetta, don David Mannarella, Francesco Foschino, Giuseppe, Rosanna e Bruna Padula.

Bibliografia

- [Altavilla 1986] A. Altavilla, La Chiesa, in *Matera Piazza San Francesco d'Assisi, origine ed evoluzione di uno spazio urbano*, p. 233.
- [Ariès 1980] A. Philippe, *L'uomo e la morte dal medioevo a oggi*, Giuseppe Laterza & Figli, Roma-Bari.
- [ASM 1911] ASM, Genio Civile 1° versamento, busta 608, f 3270, progetto di sistemazione del fosso Barisano nell'abitato della città di Matera, 11 dicembre 1911.
- [ASP 1843] ASP, Fondo Intendenza, Lettera dell'Arcivescovo di Matera all'Intendente, 16 marzo 1843.
- [De Blasiis 1635] ASM, G. De Blasiis, Cronologia della città di Matera, ms 1635, f. 4v.
- [Nelli 1751] ASM, D. N. Nelli, Cronaca di Matera, ms 1751, cap. IX.
- [Pentasuglia 1983] C. Pentasuglia, Palazzo Venusio. Lettura Storica e Proposta di riuso, in *Bollettino della Biblioteca Provinciale di Matera*, n. 6, pp. 53-63.
- [Rinaldi 1993] M. A. Rinaldi, Pietà e assistenza nelle confraternite della città di Matera fra XVIII e XIX secolo, in *Studi di storia del Mezzogiorno offerti ad Antonio Cestaro da colleghi e allievi*, a cura di Francesco Volpe, Osanna edizioni, Venosa, pp. 325-348.

[Volpe 1818] F. P. Volpe, *Memorie storiche profane religiose su la città di Matera*, p. 238.

[Vovelle 1986] M. Vovelle, *La morte e l'Occidente*, Giuseppe Laterza & Figli, Roma-Bari.



Fig. 9
Sedili scolatoio con resti scheletrici e
tracce di Crocifissione affrescata sulla parete di fondo
(interno del putridarium in San Francesco d'Assisi, Matera).
Foto A9353 - Archivio Fotografico della
Soprintendenza Archeologia Belle Arti
e Paesaggio della Basilicata

Nella pagina a fianco:
Effigie della Confraternita dei Sette Dolori, nella cappella
omonima in San Francesco d'Assisi, Matera